

Rodotà, diritto (laico) alla vita

DIBATTITI Nuovi diritti e bioetica nel saggio dello studioso presentato ieri a Roma da Tamar Pitch, Anna Finocchiaro, Giacomo Marramao e Giuliano Amato

di Bruno Gravagnuolo

La vita è un movimento ineguale, irregolare e multiforme. È una delle citazioni che Stefano Rodotà pone in exergo all'inizio del suo *La vita e le regole. Tra diritto e non diritto* (Feltrinelli, pp. 284, euro 19). È di Montaigne, e sta a significare la natura scettica, problematica e insieme libertaria di un approccio laico, che è poi quello di Stefano Rodotà, ai dilemmi bioesistenziali e giuridici del nostro tempo. Un approccio che rifiuta di ingabbiare la multiformità dell'esistenza, specie quella liberata dalla complessità della «mutazione antropologica» presente (scienza che invade la vita e la ricrea dal nulla o quasi). Ma c'è un'altra frase in exergo: «La vie, la vraie». Ovvero la vita, quella vera! È sta in Francia all'ingresso degli ipermercati Auchan. Ad esaltare l'immersione totale del mondo delle merci, l'unico a dar senso alla vita. Perché questa scelta di citazioni all'inizio del denso volume presentato ieri a Roma con l'autore nella



Disegno di Francesca Ghermandi

Sala del Cenacolo del Senato da Tamar Pitch, Giuliano Amato, Anna Finocchiaro e Giacomo Marramao alla presenza di Fausto Bertinotti? Perché sono il prologo dei dilemmi che Rodotà, già garante della privacy e studioso dei diritti moderni, affronta. Frontiera ignota, dice lui stesso. E inaugurata da una situazione inedita. In cui da un lato

s'avanzano domande planetarie e di massa volte a suscitare norme minute e complicate. L'addosso d'altro canto l'involucro delle norme soffoca quelle stesse domande, introducendo margini d'arbitrio e di controllo, comprimendo libertà e dignità delle persone, in nome di culture arcaiche o di mere esigenze di controllo del cor-

po sociale. Dunque, dal controllo informatico a quello delle scelte bioetiche. Dalla complessità inaudita ai dilemmi morali. Alla ricerca di unità di misura e di un senso comune etico che si faccia carico di limiti non arbitrari e imposti (dalla Chiesa, ad esempio). Ecco, di tutto questo si è parlato ieri, cercando di districare una tematica difficile e precaria che è poi quella che muove tutto il libro di Rodotà. Qual è la strategia dell'autore? Prova Tamar Pitch a spiegarlo. Intanto la giusta posizione dei problemi. «Il rifiuto di un'idea preconfezionata di naturalità e normalità», dagli stili di vita alle questioni procreative. Va contrastata la spinta a giuridificare tutto - dice Pitch - il che equivale a voler imporre screening capillare sul vissuto di ciascuno: «Un nuovo "sorvegliare e punire" che colpisce alla fine solo chi non ha informazione o risorse, e quindi può sottrarsi alle imposizioni della legge 40». Perciò, lotta alla paura, partecipazione alla selezione dei criteri etici su materie

Una pervasiva legislazione non è per forza la migliore cura sociale per il futuro

sensibili. Ma soprattutto «degiuridificazione» degli ambiti di vita da rimettere alle libere scelte. Critico invece Amato, neoministro dell'Interno, che non accetta il punto di vista «crociano», come lui lo chiama, dello schizzo di storia evolutiva adottato da Rodotà: «dai diritti economici, a quelli civili, politici e sociali, fino a quelli bioetici». Co-

me se a prevalere, come in Croce, «fosse sempre la libertà». Il punto dice Amato resta il limite da trovare dinanzi all'invadenza imprevedibile della techno-scienza. Valeva per la bomba atomica, vale ancor di più per gli Ogm, e ovviamente in Amato «per l'embrione». Precauzione e limite sono per il Ministro le frontiere da segnare di volta in volta, consapevoli che in ballo c'è la responsabilità e che dunque una normazione ispirata a quei limiti deve pur esserci, se si vogliono rispettare la libertà e la dignità dell'Altro. Ribatte Finocchiaro, che riconosce la realtà inevitabile della paura dinanzi all'ignoto bioetico. Ma al contempo nota che la scienza stessa può schiudere possibilità capaci di superare certi dilemmi che oggi paiono insuperabili: «Dalle staminali embrionali a quelle adulte per la ricerca e la cura». E ancora: «Occorre lavorare tutti sui limiti condivisi e superare dilemmi la cui soluzione è già possibile: si alla diagnosi preimpianto per evitare l'aborto». Marramao richiama l'attenzione sulle «fratture identitarie antropologiche dell'oggi, quando il confine tra naturale e non naturale sfuma. Verso un'etica condivisa, non opaca e fraterna, che si prenda cura degli individui».

E infine chiude Rodotà. Non è vero - dice contro Amato - che i laici hanno operato all'ingrosso sull'embrione: «Si stava cercando di distinguere tra i vari stadi dell'ovocita, di stabilire limiti e differenze per la loro custodia. Ed è una caricatura l'idea di una manipolazione arbitraria della vita da parte dei laici». E ha ragione a vendere Rodotà. Specie quando sostiene che è possibile uno «statuto dell'embrione» ragionevole, non dogmatico, rispettoso della libertà e della dignità umana. Chi ha detto che tra dogma e onnipotenza della tecnica non c'è una terza via?

MOSTRE Due appuntamenti a Roma

Dalla maglia al carboncino Rosemarie Trockel un'esistenza vissuta con arte

di Pierpaolo Pancotto

Per ciascuno di noi prima o poi arriva un tempo nel quale nasce spontanea, o quantomeno si rivela opportuna, l'esigenza di fare un punto della situazione sulla propria esistenza; e, prendendo in esame i tanti avvenimenti che fino a quel momento ne hanno determinato l'inesorabile svolgimento - siano essi legati alla sfera emotiva come a quella culturale, affettiva, professionale... - fermarsi a riflettere. Rosemarie Trockel (nata a Schwerte nel 1952 vive ed opera a Colonia) sembra essere giunta a questo tempo. In oltre vent'anni la sua ricerca, per quanto eterogenea sotto il profilo linguistico, ha sviluppato con un percorso creativo uniforme nell'ambito del quale, tra numerosi argomenti e soggetti affrontati, affiorano ripetuti richiami di carattere autobiografico, a volte sotto forma di semplice evocazione - magari, facendo riferimento in termini generali alla condizione sociale della donna -, altre di esplicita dichiarazione. E la duplice occasione espositiva in corso ora a Roma presso il Maxxi (a cura di Paolo Colombo, realizzata in collaborazione con il Museum Ludwig di Colonia) e l'Accademia tedesca (a cura di Jonas Storsve e Joachim Blüher), illustrando la sua produzione in maniera antologica, testimonia bene questo fatto. La mostra al Maxxi, introdotta emblematicamente dal titolo *Post-menopause*, propone un allestimento ripartito per nuclei tematici essenziali che vanno dai «quadri a maglia» degli anni Ottanta - grandi pannelli in lana realizzati industrialmente e raffiguranti disegni geometrici o simbolici appartenenti al mondo della comu-

nica di massa e del commercio - passando per i «libri» - un insieme di testi scritti e di disegni raccolti in immaginarie pubblicazioni - fino a giungere a una raccolta di opere diverse - composizioni plastiche in materiali vari raffiguranti volti ed arti umani, oggetti d'uso quotidiano, a metà strada tra fantasia e realtà - presentati all'interno di teche appositamente ideate per la rassegna. Una sorta di personalissima *wunderkammer* nella quale trovano sistemazione simboliche testimonianze del tracciato biografico della Trockel, memorie del suo passato e del suo presente tradotte visivamente in sperimentazioni artistiche a volte dal tono drammatico, altre più leggero ed ironico. Sentimenti, questi, che alternativamente si ritrovano anche nelle sue prove grafiche, una selezione delle quali, proveniente dalla collezione del Centre Pompidou di Parigi, è esposta a Villa Massimo. Acquarelli, inchiostri, carboncini, pastelli ma anche impressioni a caldo, tamponature, bruciate per mezzo delle quali Trockel getta uno sguardo sulla realtà circostante, si, ma anche, soprattutto, su sé stessa; sulle proprie passioni, le proprie sensazioni. Perché, appunto, nella propria individualità ella sembra aver individuato un riferimento privilegiato per le proprie riflessioni di carattere più vasto sull'universo culturale femminile.

Rosemarie Trockel,
Roma, Maxxi

fino al 27 agosto

Villa Massimo
Accademia Tedesca

fino al 30 giugno

L'ULIVO PER ROMA

Centro di iniziativa cittadina per il nuovo partito democratico

Dopo le elezioni che hanno portato alla formazione del nuovo governo Prodi, alla riconferma di Veltroni a Sindaco di Roma ed all'affermazione dell'Ulivo, il centrosinistra è chiamato nella capitale, nella regione e nel paese ad un forte impegno di governo.

Costituire un nuovo partito democratico e riformista capace di organizzare sul piano politico e programmatico le richieste e le aspirazioni della società è indispensabile per dare forza e prospettiva all'azione di governo del centrosinistra.

Il progetto dell'Ulivo si fonda sulla consapevolezza che nell'epoca della globalizzazione e della nuova economia della conoscenza vanno perseguiti in modo sinergico gli obiettivi della modernizzazione competitiva del paese, del rilancio di una nuova coesione sociale e della costruzione dell'Europa come attore globale.

Per la loro natura, questi obiettivi non possono essere conseguiti sulla base di un riformismo dall'alto, per quanto illuminato esso sia.

Essi richiedono un partito aperto alla società, radicato nel territorio e culturalmente attrezzato che sia in grado di rendere partecipi e condivisi i processi di riforma: il partito dell'Ulivo.

Per costruire questo nuovo soggetto politico è necessario avviare un ampio dialogo con i cittadini, i lavoratori, i giovani, le donne, le forze economiche, il mondo della cultura, della ricerca e dell'informazione, le categorie professionali, le istanze organizzate ed i movimenti.

Si tratta di un lavoro che richiede continuità, organizzazione, tensione politica ed impegno collettivo al di fuori di ogni logica burocratica e personalistica.

La nascita del nuovo partito dovrà vedere l'impegno di tutti coloro che hanno votato L'ULIVO.

Intendiamo dare il nostro contributo partendo dalle nuove sfide che Roma ha di fronte.

Innanzitutto, la società romana deve interloquire con il governo dell'Unione per contribuire con la sua ricchezza di saperi e di competenze alla definizione delle politiche nazionali e per partecipare alla loro concreta realizzazione sul terreno locale.

In secondo luogo, occorre saper cogliere fino in fondo le opportunità che l'insediamento del Governo Prodi e lo straordinario successo del Sindaco Veltroni offrono per affermare una nuova funzione nazionale della capitale come centro propulsore dello sviluppo del paese, valorizzandone il ruolo di grande polo europeo della cultura, della formazione, della ricerca, dell'innovazione, della comunicazione e dei servizi.

Infine, è possibile rispondere ai cittadini in modo sempre più avanzato e concreto su tematiche come le infrastrutture, il traffico, la casa, la salute, il welfare cittadino e la solidarietà sociale, la riqualificazione delle periferie, l'attuazione del nuovo PRG e la gestione dei rifiuti.

Per vincere queste sfide occorre favorire la partecipazione dei cittadini e definire con loro gli obiettivi su cui sviluppare l'iniziativa sociale, politica ed istituzionale per governare il cambiamento.

A nostro avviso, è questo il metodo per costruire e radicare nella nostra città una grande forza democratica e riformista.

Per discutere insieme su come organizzarci per contribuire al processo del nuovo partito democratico

Martedì 11 luglio

ore 17,30

Assemblea Cittadina

Hotel Sheraton Roma

Viale del Pattinaggio, 100 - zona Eur

**Stanno pervenendo numerose adesioni
e l'elenco completo è riportato sul sito
www.maipiudivisi.it**



PER INFORMAZIONI E PER ADERIRE

VISITA IL SITO:

www.maipiudivisi.it

CHIAMA IL COMITATO PROMOTORE:
335.7742538 - 335.6583218